



Deng Xiaoping

**Cina
Deng
difende
Zhao**

DALLA CORRISPONDENTE

PECHINO Finalmente il «grande timoniere» ha parlato. Il silenzio di Deng Xiaoping in questa particolare congiuntura politica aveva dato la stura sulla stampa di Hong Kong, alle più diverse congetture, non ultima quella secondo la quale Deng avrebbe privato del suo sostegno il segretario del partito Zhao, che perciò si sarebbe trovato in cattive acque. Ma in occasione della visita di una delegazione giapponese, a alla vigilia del Comitato Centrale, Deng ha fatto conoscere qual è il suo punto di vista sulla discussione che ferve dovunque, non lasciando dubbi circa i suoi appoggi.

Dopo dieci anni di sviluppo, ha detto, è tempo di fare un bilancio della nostra esperienza. Siamo cresciuti in maniera soddisfacente, e anche rapidamente. Permangono però dei problemi, innanzitutto lo squilibrio tra domanda e offerta e l'inflazione. Ma l'inflazione, ha detto Deng, non è affatto dovuta alla riforma dei prezzi o ai rincocchi già avvenuti. L'inflazione è frutto di scarsi controlli e scarsa gestione.

Come dire, non nascono dai prezzi, ma dal fatto di liberalizzare i prezzi, è l'intero gruppo dirigente che è chiamato a fare i conti con i risultati e le disfunzioni di questi dieci anni di conduzione dell'economia.

Già lo avevano fatto il segretario del Pcc cinese Zhao e tutti gli altri membri del comitato ristretto dell'ufficio politico del partito, ma anche Deng ha definito «falso» quanto sostenuto da alcuni osservatori stranieri secondo i quali nel gruppo dirigente ci «sarebbero profonde divisioni sulle questioni più importanti». Possiamo avere, ha detto, opinioni diverse sulle singole misure, e i paesi da compiere, ma questo «è una buona cosa». Dopo le discussioni, «siamo arrivati alla conclusione che dobbiamo essere determinati, ma con equilibrio, e il più determinato sono io». La Cina, ha sottolineato Deng, «fermamente» porterà avanti la politica di riforma e di apertura all'estero. Pronunciato all'indomani dell'appello di Zhao al partito e ai quadri militari, le dichiarazioni di Deng confermano che la linea è quella di fare i conti con le contraddizioni create dal cammino spedito della riforma continuando ad andare avanti con la riforma.

**Concluso il viaggio siberiano
il segretario del Pcus ribadisce:
«Cambiare la qualità della vita»
«Cambiare i rapporti produttivi»**

Mosca tende la mano all'Asia

Gorbaciov è pronto a organizzare un vertice Urss-Cina e afferma che «cresce la fiducia reciproca e che i possibili processi di rinnovamento dei due paesi moltiplicano i punti di contatto». Parlando ieri nella città di Krasnojarsk il leader sovietico ha anche lanciato sette proposte per la distensione in Asia. Le proposte di pace sono state accolte piuttosto freddamente dagli Stati Uniti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GINALETTO CHIESA

MOSCA Esistono le condizioni per far fare un balzo in avanti alle relazioni sovietico-cinesi e alla politica asiatica di distensione. Nel suo discorso a Krasnojarsk, Gorbaciov ha lanciato una valanga di nuove proposte alla Cina, in primo luogo, ma anche a Giappone e Corea del Sud. Includa la creazione di zone economiche a regime speciale, simili a quelle già create dai cinesi a imprese miste, a soluzioni triangolari (con Cina e Giappone) alla partecipazione cinese allo sviluppo agricolo di regioni cruciali dell'estremo Oriente sovietico.

Una svolta vera e propria nei rapporti di cooperazione economica. Ma anche un ventaglio di proposte più specificamente politiche. Sette per la precisione. Che spaziano dall'impegno unilaterale sovietico a «non accrescere nell'intera regione asiatica nessun tipo di armamento, incluso quello nucleare», alla proposta di coinvolgere Urss, Cina, Giappone e le due Coree in un processo di riduzione bilanciata degli armamenti e in accordi specifici per evitare incidenti in aria e in mare.

Agli Stati Uniti Gorbaciov rivolge una precisa proposta: rinunciare alle vostre basi nelle Filippine e noi faremo a meno della base navale vietnamita di Kamranh. E su un orizzonte più vasto invita Washington alla ricerca di punti di convergenza sui temi della sicurezza asiatica, per giungere

insieme, entro il 1990 ad una conferenza internazionale per un Oceano Indiano «mare di pace» e per la creazione di un «meccanismo negoziale in cui esaminare collettivamente le proposte sovietiche e quelle di altri paesi». Urss, Cina e Usa potrebbero essere i promotori in qualità di membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Una prova tangibile

Ma il leader sovietico ha voluto dare una prova tangibile - non sospetta di intenti propagandistici - delle proprie intenzioni. Washington continua a insistere che il radar di Krasnojarsk (per altro già visitato da specialisti americani) è un radar antimissile balistico, cioè in violazione del trattato Abm del 1972. Ebbene, Mosca propone di trasformare la struttura, ancora in costruzione in un centro internazionale di cooperazione per l'utilizzazione dello spazio a fini di pace. Coal le accuse

**Alla comunità internazionale:
«Facciamo che l'Oceano Indiano
si trasformi in un mare di pace»
Raffica di proposte agli Usa**

americane si sciolgono come neve al sole. Gli scienziati in termini di ogni paese potranno controllare da vicino Adesso Washington può essere tranquillo, dice Gorbaciov. Ma Mosca non lo è affatto per il radar che gli americani stanno costruendo in Groenlandia e in Gran Bretagna che viola non davvero il trattato Abm. Ma forse, per Washington è più comodo rispondere semplicemente che la proposta non le interessa. In ogni caso il leader sovietico mantiene l'iniziativa diplomatica e la estende ad altri teatri di possibile distensione.

**Occorrono
nervi saldi**

Per muovere una dura critica contro «le voci che denunciano pericoli per la perestrojka in un momento così delicato». «C'è chi - ha aggiunto - non comprendendo la complessità degli attuali problemi, invita a tagliarli di netto». «Che si può dire? Che tutto ciò è molto lontano da una sana politica, dalla realtà della vita, ed è pericoloso per i risultati». Ma «con altrettanta fermezza debbono essere respinti anche i punti di vista di coloro che si pauro della democratizzazione della società, la riforma dell'economia, la cooperazione e il risanamento dell'atmosfera morale, la riflessione sul nostro passato. E tutti coloro che vedono addirittura una

minaccia al socialismo» - dunque nervi saldi e posizione di centro. Errori di fretta non se ne debbono fare e nello stesso tempo guai a fermarsi.

Molte cose non vanno bene a Krasnojarsk come altrove perché troppo grande è il ritardo nella politica sociale e dei consumi. Le indicazioni prioritarie che il leader sovietico ha dato ai siberiani sono valide per tutto il paese: mettere mano d'urgenza ai problemi alimentari della casa, dei beni di consumo, della sanità e dell'istruzione. Deve insomma cambiare la qualità della vita della gente. Per questo si, bisogna fare in fretta. E pensare all'ambiente naturale che si va degradando per scelte sbagliate e irresponsabili. Il resto i nuovi rapporti sociali della perestrojka, l'affitto della terra ai contadini (ma anche le fabbriche ai collettivi di lavoro), l'appalto di famiglia e di gruppo, il «calcolo economico», impiegherà più tempo ad affermarsi. Ma - dice Gorbaciov - è una strada obbligata. Solo che l'Urss deve ora accelerare mentre ripara il motore. Un'impresa davvero difficile.

**Sandinisti
e contras
riprendono
le trattative**



I contras hanno accettato di riprendere gli incontri con i rappresentanti del governo di Ortega (nella foto) per preparare la ripresa dei negoziati tra le due parti. L'annuncio è stato fatto a Washington da un portavoce che ha precisato le condizioni dei contras per condurre a buon fine i negoziati già interrotti il 9 giugno scorso. Irriucibili per i contras sono la liberazione dei prigionieri politici e la garanzia della libertà di espressione in Nicaragua. Gli incontri si svolgeranno il prossimo 26 settembre.

**Urss,
400 ragazzi
assaltano
un commissariato**

barricati insieme a tutti gli altri poliziotti in servizio nella città. I ragazzi, almeno quattrocento, hanno sfondato la porta del distretto e i militi per metterli in salvo si sono rinchiusi nelle celle d'isolamento. Cinque di loro che, abbandonatamente, erano rimasti in giro sono finiti all'ospedale.

**Domani si vota
nella Svezia
orfana
di Palme**

taggio al fronte socialista (socialdemocratici e comunisti) sul fronte «borghese» (Conservatori, centristi e liberali). Da soli i socialdemocratici dovrebbero superare i voti dei tre partiti di centro-destra. Un solo dato è confermato da tutti i sondaggi, il partito verde riuscirà a rompere la barriera del 4% dei voti e otterrà seggi nel nuovo parlamento.

**Cory Aquino
ha fondato
il suo partito
Si ricandida?**

Camera Cory Aquino aveva affermato di essere contraria a candidarsi nelle elezioni del 1992, ma questa iniziativa sembra avvalorare le voci che i suoi parenti ed amici la starebbero convincendo a rivedere la decisione.

**Prosegue
a porte chiuse
il negoziato
per Cipro**

al mattino e nel primo pomeriggio. Conoscendo con il inviato dell'agenzia Ansa il diplomatico ha spiegato che il negoziato - tendente a trovare entro il 1° giugno 1989 una soluzione sulla base di uno stato federale binazionale - prevede una prima fase di incontri ravvicinati «dalle 10 alle 12 di ottobre».

**Vendesi
la villa
di Sharon Tate
a Bel Air**

La casa maledetta dove nel 1969 vennero massacrati la moglie di Roman Polanski e quattro loro amici da una setta di adoratori di Satana è in vendita. Il prezzo è tre miliardi di lire trattabili. Una cifra non molto alta se si considera che la villa sorge in una delle località più suggestive della costa californiana, sul Benedict Canyon. «È un prezzo stracciato» - conferma angoscioso il curatore dell'affare - «ma chi comprerà una casa dove è stato commesso un tale massacro?».

**Cos'è
un olocausto?
Quayle
s'impappina**

Ci fu «un periodo vergognoso nella storia del nostro paese», ha dichiarato il giovane candidato. Poi accortosi dell'errore ha precisato che voleva dire «nella storia del nostro secolo».

OMERO CIAI

Reazioni alle proposte sovietiche

**Washington scettica
«Ci sono poche novità»**

Freddina anzi che no la prima reazione della Casa Bianca alle nuove proposte di Gorbaciov. Il portavoce di Reagan Martin Fitzwater ha detto che non hanno ancora materialmente ricevuto la trascrizione del discorso, vogliono studiarlo, ma «a prima vista non sembra si tratti di un approccio ragionevole e siamo piuttosto pessimisti». In pratica la Casa Bianca sembra dire: non ci sono grosse svolte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK L'amministrazione Reagan sembra voler prendere tempo. Le proposte di Gorbaciov per la distensione in Asia sono state accolte freddamente. Non si pronuncia sull'offerta sovietica di smantellare la base di Cam Ranh in Vietnam in cambio della rinuncia americana alle basi nelle Filippine. Taca sull'idea di Gorbaciov di coinvolgere la Cina e gli altri paesi della regione asiatica in un processo distensivo. Risponde negativamente, con punta di irruzione, sull'idea di trasformare il radar di Krasnojarsk «La questione non è di trasformarla in stazione spaziale o in un cinema drive in o in qualche altra cosa (devono smantellarlo e basta)». «Niente di nuovo» dice il Dipartimento di Stato. «Fidarsi, ma tenerle le carte in mano», dice in una dichiarazione volante lo stesso Reagan. Krasnojarsk per Reagan è molto più di una possibile fu-

argomento negoziale. La risposta della Casa Bianca sembra confermare che non si sta andando a grosse svolte. Né il clima dello scontro tra Bush e Dukakis è favorevole a fare del tema dei rapporti Usa-Urss un tema centrale della campagna elettorale. L'uno e l'altro si presentano agli elettori come garanti della continuità del dialogo e del negoziato con Gorbaciov, cioè dell'ultimo Reagan, quello del summit, contrapposto al Reagan originario dell'impero del male. Si differenziano soprattutto accusandosi l'un l'altro di non avere la «statura», l'«esperienza» e la personalità e la forza necessarie a misurarsi con un avversario formidabile e abile come Gorbaciov. Questo Dukakis che non si è mai occupato di altro che del Massachusetts se lo mangia vivo è il ritornello che intina Bush. «Come fa a dire che la Russia è un paese come Bush che non ha saputo dire di no nemmeno a Noriega» è la risposta di Dukakis. Dukakis non può permettersi di fare l'impressione che sarà «debole» nel negoziato Bush, per quanto lo spinga in questa direzione una parte della sua destra, non può permettersi di dare l'impressione di voler far marciare indietro in un processo che la stragrande maggioranza del pubblico americano ritiene.

**Riparte il movimento di protesta
Armenia in sciopero
Trecentomila a Erevan**

Gli armeni sono tornati in piazza. Per le vie di Erevan, la capitale della repubblica, almeno trecentomila persone. Manifestazioni e scioperi anche a Stepanakert, capoluogo del Nagorno-Karabakh. La gente chiede che si ponga fine alla repressione e ai fermi di quanti hanno organizzato le dimostrazioni dei mesi scorsi per l'annessione della regione amministrata dall'Azerbaijan.

EREVAN L'Armenia ribolle, non si rassegna. Ed Erevan, la capitale della repubblica, è nuovamente percorsa da lunghi cortei di migliaia e migliaia di persone. La gente si raduna in piccoli gruppi che nel giro di pochi minuti diventano poderosi, un fiume che sfocia nella famosa piazza del Teatro dell'Opera, ormai da mesi il punto «caldo» della protesta nazionale. Dopo alcune settimane di tregua - successive alla deliberazione del Soviet supremo dell'Urss che ha respinto la richiesta di annessione all'Armenia della regione Nagorno Karabakh - le manifestazioni hanno ripreso forza. Il movimento, che per una brevissima fase è sembrato in difficoltà, quasi provato e frustrato dal diniego delle autorità centrali di concedere almeno l'autonomia al Nagorno-Karabakh separatolo dall'Azerbaijan, dimostra la sua compattezza e determinazione. Sono ripresi anche gli scioperi, la cui effettuazione era stata, peraltro, vietata dalla decisione del Soviet supremo lo scorso luglio. Scioperi nella capitale, ma anche a Stepanakert capoluogo del Nagorno-Karabakh, dove si manifesta sin dai primi giorni di questo mese. Ma la manifestazione più imponente si svolge, come sempre, nel cuore di Erevan. Adunate oceaniche con comizi ai quali, a volte, prendono la parola anche dirigenti regionali del partito oltre agli esponenti più in vista del «Comitato Nagorno-Karabakh» ieri sera attorno alle cinque, e sino a notte inoltrata, nella piazza del Teatro dell'Opera erano almeno 300 mila persone. È stata l'occasione per compiere un bilancio della mobilitazione di otto lunghi mesi di lotta. E si è discusso animatamente sulle ulteriori forme che dovrebbe assumere il movimento di protesta che in questi ultimi giorni tuttavia non ha specifici

catamente per obiettivo la rivendicazione all'Armenia del Nagorno-Karabakh. Tema delle manifestazioni, che sono controllate a distanza da consistenti forze di polizia (i miliziani sono presenti in tutti i quartieri della città ma non si sono verificati né scontri né violenze», ha precisato per telefono all'agenzia Ansa uno dei promotori del Comitato). La richiesta di annullare gli atti repressivi nei confronti di quanti sono stati individuati come responsabili delle dimostrazioni dei mesi passati. Per il momento, dunque, non si chiede una revisione della decisione del Soviet supremo (che aveva respinto, al ricordo la proposta del Soviet dell'Armenia alla quale, a sua volta, si era opposto il Soviet supremo dell'Azerbaijan).

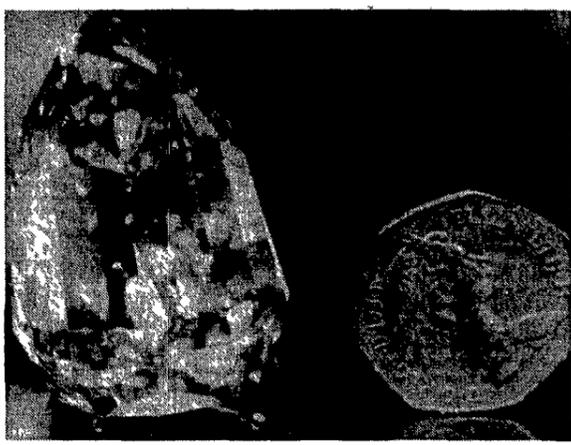
La scorsa settimana, sabato 10 settembre, una delegazione del Comitato aveva consegnato al Consiglio dei ministri dell'Armenia una petizione, sottoscritta da centinaia di persone, in cui si chiede la «cessazione delle repressioni e dei fermi degli organizzatori e dei più attivi partecipanti alle manifestazioni». Nella petizione si auspicano anche l'adozione di misure amministrative che rafforzino i legami tra repubblica armena e regione del Nagorno-Karabakh e misure che tutelino la lingua nazionale.

**Per discutere il problema di Solidarnosc
Un secondo lungo incontro
fra Walesa, governo e Chiesa**

Secondo lungo incontro ieri fra Lech Walesa e i rappresentanti del governo polacco, alla presenza di esponenti dell'episcopato, in una località segreta nei pressi di Varsavia che ai giornalisti è stato impedito di raggiungere. L'episcopato ha diffuso, mentre l'incontro stava per iniziare, una nota in cui riafferma l'esigenza del pluralismo sindacale ed esprime la speranza che il governo lo comprenda.

VARSAVIA Il secondo faccia a faccia tra la dirigenza di Solidarnosc (anche se clan destina dal punto di vista formale) e il governo è iniziato alle 15. Al tavolo del negoziato dieci componenti o consiglieri del sindacato indipendente, undici rappresentanti del governo e del sindacato ufficiale e due sacerdoti in rappresentanza dell'episcopato. L'incontro è avvenuto in una località segreta poco fuori della capitale. Lech Walesa ci si è recato dalla sede dell'epi-

mento dell'episcopato - reso pubblico dal portavoce padre Alojzy Orszulik mentre l'incontro stava per aver luogo - nel quale si ribadisce la posizione della Chiesa sul problema del dialogo nel paese. «Nel comunicato di ieri (giovedì ndr) sull'incontro fra il generale Kiszczak e Lech Walesa - afferma la nota - c'è una frase nella quale si dichiara che saranno discussi nel corso della tavola rotonda i problemi più importanti del mondo del lavoro. È nota la posizione della Chiesa sulla necessità del pluralismo sindacale e sul diritto degli operai ad associarsi in sindacati scelti da loro stessi. Personalmente - ha detto ancora il portavoce - esprimo la speranza che le autorità politiche comprendano che per giungere a un accordo e realizzare le riforme previste bisogna creare uno spazio per i milioni di lavoratori che non fanno



**Un diamante
da 407 carati
andrà all'asta
per 35 miliardi**

Per acquistare il gigantesco diamante qui sopra fotografato ci vorranno da 12 ai 15 milioni di sterline. Tradotto in lire il prezzo oscillerà tra i 35 e i 50 miliardi. Il «Golden Giant», un diamante da 407 carati è stato per un giorno omaggiato nella blasonata sala di esposizioni di Christie's a Londra. Il maxidiamante, che sarà messo all'asta il mese prossimo a New York. Sarà il giro del mondo per poter essere ammirato come merita prima di finire nella cassaforte di qualche più o meno sconosciuto magnate.

**Le tensioni in Jugoslavia
Trentamila serbi in piazza
nella Voivodina
contro i «soprusi albanesi»**

BELGRADO Erano quasi trentamila i manifestanti serbi che giovedì pomeriggio si sono radunati nella cittadina di Sremska Mitrovica, nella Voivodina per protestare contro i «soprusi della maggioranza albanese nel Kosovo». È una spia preoccupante del crescendo di tensioni nazionalistiche all'interno della Repubblica di Serbia dove si manifesta un attacco non solo contro la regione autonoma del Kosovo, ma anche contro quella della Voivodina (dove appunto si è svolta la manifestazione) abitata in prevalenza da ungheresi. A Sremska Mitrovica non sono mancati i fischi contro le autorità di governo e di partito e la minaccia, se il «caso Kosovo» non verrà risolto di un'emigrazione «di massa» verso Belgrado dei serbi e montenegrini che vivono nella regione a maggioranza albanese. Si sono sentite (anche se ad opera di piccoli gruppi) grida come «Kosovo è Serbia, Voivodina è Serbia, Montenegro è Serbia» ed anche «Dajeci le armi». Contro queste intemperanze di stampo pan-serbo si è duramente espresso a Kurnovec (paese natale di Tito) il presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia Stipe Suvor - è dovere dei comunisti, egli ha detto, «appoggiare le rivendicazioni progressiste» ma «opporci agli interventi e alle richieste nazionalistiche ed anti-socialiste». La situazione nel Kosovo, con i moti «controrivoluzionari» e le loro conseguenze - ha aggiunto ancora Suvor - dimostra che la causa principale dell'incapacità d'azione del partito e la sua impotenza a risolvere i problemi più scottanti si trova nella piaga burocratica della rivoluzione jugoslavica.